

19 ottobre 2010

La vita di Racine e il primo atto di *Phèdre*.

Jean Racine (1639-1699) compie i suoi studi nelle *petites écoles* del monastero di Port-Royal . La formazione che vi riceve sarà per lui decisiva ; dovrà all'ambiente giansenista la sua conoscenza diretta e approfondita dei classici greci , e la sua visione pessimista della natura umana, che senza l'aiuto di Dio è destinata ad essere fatalmente travolta dalla forza irresistibile delle passioni.

Si installa nel 1659 a Parigi, dove comincia ad affermarsi come poeta . Nel 1665 la sua seconda tragedia, *Alexandre*, è messa in scena con successo ed un successo ancora maggiore ha la tragedia successiva *Andromaque* (1667). Tutte le tragedie di Racine (meno una, *Bajazet* , ambientata in Turchia alla corte di un sultano) hanno per sfondo l'antichità greca o romana. Molto spesso al centro dell'intreccio c'è un conflitto che coinvolge **il potere e l'amore** : un personaggio potente , un sovrano, nonostante il proprio rango e le proprie prerogative, si ritrova schiavo dalle proprie passioni, incapace di dominarle. In *Andromaque* assistiamo alla vicenda di Pyrrhus, re dell'Epiro, perdutamente innamorato di Andromaca, sua schiava e prigioniera di guerra. Pyrrhus , nella sua posizione di potere, non può né mutare i sentimenti di Andromaca – che non contraccambia il suo amore – né liberarsi dall'amore che prova per lei, e che lo domina completamente. L'amore è nelle tragedie di Racine una *fureur* (parola che troveremo spesso in *Phèdre*) violenta e involontaria, cui i personaggi cercano invano di resistere e contro la quale la loro volontà non può nulla. Siamo ben lontani dal mondo degli eroi di Corneille, i cui amori erano fondati sulla stima e la cui volontà finiva sempre per imporsi e trionfare.

I primi successi in campo teatrale provocano la rottura tra Racine e i suoi maestri giansenisti. Nel 1666 il più importante teologo giansenista, **Pierre Nicole** , scrive in un opuscolo:

“Un faiseur de romans et un poète de théâtre est un empoisonneur public, non des corps , mais des âmes des fidèles »

Un autore di romanzi e di opere teatrali è un pubblico avvelenatore, non dei corpi, ma delle anime dei fedeli.

Per il cristianesimo rigorista e ascetico dei giansenisti, il teatro alimenta e incoraggia le passioni ed è di conseguenza da condannare. Racine risponde

a Nicole con una lettera aperta ironica e sprezzante, in cui accusa i giansenisti di ipocrisia ; più tardi si pentirà di questa risposta e nel 1677, nella prefazione di *Phèdre* , cercherà di dimostrare che nelle sue tragedie le passioni non sono incoraggiate ma severamente condannate.

Apprezzato a corte, protetto da Colbert e da madame de Montespan, per una dozzina d'anni Racine accumula successi ; ma nel 1677 *Phèdre* riceve un'accoglienza negativa, dovuta agli intrighi dei suoi nemici. Riavvicinatosi a Port-Royal, Racine rinuncia a questo punto al teatro. E' nominato , insieme al suo amico Boileau, "storiografo del re", con il compito di mettere per iscritto le imprese militari e politiche di Luigi XIV. Tornerà al teatro soltanto per scrivere due tragedie di argomento biblico , *Esther* (1689) e *Athalie* (1690), su richiesta di madame de Maintenon . Madame de Maintenon aveva fondato nel 1686 il collegio di Saint-Cyr , per l'educazione di fanciulle nobili ma povere ; le due tragedie di argomento religioso erano destinate ad esser recitate dalle ragazze del collegio.

Phèdre.

Il soggetto di *Phèdre* , trattato anche da altri autori teatrali contemporanei di Racine, era già stato portato sulle scene da Euripide (V° secolo A.C.) e dal poeta e filosofo latino Seneca (I° sec. D.C.). Racine – come spiega nella sua *Prefazione* – si ispira soprattutto a Euripide ; avendo studiato a Port-Royal, dove era molto praticato lo studio della lingua greca e dei classici greci, ha della sua tragedia una conoscenza diretta.

Intreccio di *Ippolito incoronato* di Euripide

La scena di svolge a Trezene, città che fa parte del regno di Atene. Fedra, moglie del re di Atene Teseo e matrigna di Ippolito confessa alla sua nutrice di amare Ippolito. La nutrice riferisce ad Ippolito i sentimenti della sua padrona e riceve da lui un inorridito rifiuto. Fedra, che ha spiato il dialogo tra i due, decide di accusare Ippolito della sua stessa colpa e di uccidersi. Scrive la calunnia su tavolette che lega alla propria mano e si impicca. Teseo trova il cadavere della moglie, legge le tavolette e crede alla calunnia contro Ippolito. Nonostante lui sostenga la propria innocenza, invoca su di lui la maledizione di Nettuno, dio del mare. Nettuno esaudisce la sua preghiera facendo emergere dal mare un mostro

che aggredisce Ippolito. Teseo ritrova il figlio morente e capisce il proprio errore; Ippolito muore tra le sue braccia.

L'antefatto mitologico

Il pubblico colto del XVII° secolo aveva familiarità con la mitologia greca ed era dunque in grado di ricostruire **l'antefatto mitologico** della tragedia, che Racine espone per accenni e frammenti. Questo antefatto rimanda alle imprese di **Teseo**, eroe civilizzatore per eccellenza. Gli eroi civilizzatori (tra i quali il più famoso è Ercole) vengono presentati dalla mitologia greca come **distruttori di mostri**: sconfiggono e uccidono esseri spaventosi e semibestiali, che rappresentano **le forze brute e distruttive della natura, non ancora domate dall'uomo**. Sono coloro che garantiscono l'avvento della civiltà umana, che mette fine all'anarchia della natura.

Tra i mostri uccisi da Teseo c'è il **minotauro** (metà uomo, metà toro), la cui storia è strettamente intrecciata a quella di Fedra. Fedra è figlia di **Minosse**, re di Creta: un uomo a tal punto saggio e giusto, che dopo la sua morte gli dèi gli affideranno negli Inferi il ruolo di giudice delle anime dei defunti. Se Minosse incarna la giustizia, sua moglie **Pasifae**, madre di Fedra, rappresenta invece la trasgressione e la follia. Pasifae ha tra i propri antenati **Elio, il dio del sole**. Proprio Elio ha rivelato a suo tempo agli altri dei un adulterio della dea Venere; Venere, indignata contro di lui, per vendetta ha lanciato una maledizione sui suoi discendenti. Proprio a causa di questa maledizione di Venere, Pasifae è stata travolta dalla più bestiale delle passioni: si è innamorata di un toro ed è riuscita a congiungersi con lui nascondendosi dentro una vacca di legno. Da questo amplesso mostruoso è nato il **Minotauro, fratellastro di Fedra**. Il Minotauro viene rinchiuso dal padre in un palazzo – **il Labirinto** – dai meandri così intricati che, chi vi entra, non può riuscire a ritrovare l'uscita. Dopo che molti sono morti cercando di uccidere il mostro, si cimenta nell'impresa Teseo. Una delle figlie di Minosse, **Arianna, sorella di Fedra**, fornisce a Teseo il modo di uscire dal labirinto dopo aver affrontato e ucciso il mostro: gli dà un filo di cui regge l'altro capo sulla soglia del Labirinto. Teseo uccide il mostro e grazie al filo riesce ad uscire dal Labirinto. Porta via con sé le due figlie di Minosse; però non sposerà Arianna, innamorata di lui, ma la più giovane Fedra. Arianna verrà da lui abbandonata su un'isola, dove morirà. Fedra, condotta da lui ad Atene, diventerà sua

moglie e matrigna di suo figlio Ippolito, nato una ventina d'anni prima dalla sua unione con la regina delle amazzoni.

La *Prefazione* di Racine

Dalla *Prefazione* di Racine emerge molto chiaramente la sua adesione alla poetica del classicismo. Per i classicisti, due sono le autorità che un poeta deve assolutamente rispettare:

- 1) la ragione
- 2) gli antichi.

Racine sottolinea energicamente il suo debito nei confronti degli **antichi**: si è ispirato ad **Euripide** e ha rispettato le regole di **Aristotele**. Afferma a questo proposito che il personaggio di Fedra

“ha tutte le qualità che Aristotele esige nell’eroe della tragedia, e che sono proprie a provocare la Compassione e il Terrore. Infatti Fedra non è né completamente colpevole, né completamente innocente.”

L’idea del carattere di Fedra, che Racine afferma di dovere ad Euripide, è da lui definita “quanto di più **ragionevole** ho scritto per il teatro”. La **raison**, la razionalità, è un valore fondamentale per la poetica del classicismo che la privilegia rispetto alla meraviglia e all’immaginazione, centrali per l’estetica barocca.

Dunque, la **ragionevolezza e la fedeltà agli antichi** sono presentate nella prefazione di *Phèdre* come i due fondamenti su cui Racine fonda la propria poetica. Racine insiste inoltre sul rispetto per le **bienséances**: se in Euripide era Fedra a calunniare (per iscritto) Ippolito, la Phèdre raciniana non calunnierà direttamente Hippolyte. “Mi è parso- scrive Racine - che la calunnia avesse qualcosa di troppo basso e di troppo orribile per metterla in bocca ad una principessa, che ha d’altronde sentimenti così nobili e virtuosi.” Nella *Phèdre* di Racine sarà la nutrice Ceneide a calunniare Hippolyte; Phèdre si limiterà ad assecondarla con il suo silenzio. Inoltre Racine fa notare che, sempre per rispettare le **bienséances**, nella sua tragedia Hippolyte non viene accusato di aver stuprato la matrigna, ma soltanto di averne avuto l’intenzione.

Un altro autore antico cui Racine afferma di essersi ispirato è lo storico **Plutarco** (autore greco del I° sec. D.C.) . E’ Plutarco a suggerire che il mito secondo il quale Teseo sarebbe sceso agli Inferi per rapire la moglie del Dio dei morti, avrebbe avuto origine da un **viaggio di Teseo in Epiro**. Ispirandosi a questa spiegazione storica del mito, Racine afferma di aver

rispettato la **verosimiglianza della storia** : il **verosimile** è insieme alla ragione un altro dei termini chiave della poetica classicista.

Molto importante è anche l'ultima parte della *Prefazione*, in cui Racine difende **la moralità della sua tragedia** . “Le debolezze dell'amore – afferma – vi sono presentate come autentiche debolezze. Le **passioni** non vi sono rivelate se non per denunciare tutto il **disordine** di cui sono causa. E il vizio vi è sempre rappresentato con colori che ne fanno conoscere e odiare la deformità”. I destinatari di questa difesa erano i **giansenisti**, ai quali Racine intendeva allora riavvicinarsi; cerca di dimostrare loro che è possibile realizzare un teatro che sia un'autentica *scuola di virtù*, come quello degli antichi greci. Implicitamente, Racine risponde al teologo Pierre Nicole: non è detto che il teatro “avveleni” gli spettatori coinvolgendoli in passioni colpevoli, al contrario, da queste passioni può contribuire a guarirli.

Il primo atto

La tragedia classica è sempre in cinque atti . Il primo atto contiene ***l'exposition***, *l'esposizione* : vengono presentati i personaggi e viene esposta la loro situazione . Il secondo , il terzo e il quarto atto contengono il ***dérroulement de l'intrigue*** , lo *svolgimento dell'intreccio* : le conseguenze della situazione iniziale danno luogo a una “crisi passionale” che precipita verso la catastrofe. La catastrofe finale ha luogo nel V° atto che contiene il ***dénouement***, lo *scioglimento* della vicenda.

Agli inizi del primo atto Hippolyte confida al suo precettore Thèramène di voler partire alla ricerca del padre Teseo, che da molti mesi non dà più notizie di sé . Il discorso di Hippolyte presenta il padre come eroe civilizzatore che ha distrutto molti mostri, ma anche come seduttore di donne, di cui Hippolyte non intende seguire le orme. Tra le ragioni che lo spingono a partire , Hippolyte cita il desiderio di allontanarsi dalla “**filles de Minos et de Pasiphaé**”, che gli è ostile. La significativa perifrasi indica Phèdre mettendone in risalto l'eredità contraddittoria: è figlia del più saggio dei re, ma anche della più sfrenata delle peccatrici. L'altro motivo che spinge Hippolyte a partire è il suo amore per la principessa Aricie . Figlia di Pallante, che ha conteso a Teseo il trono di Atene, Aricie è una nemica del padre di Hippolyte ; Hippolyte si sente in colpa ad amarla, preferisce fuggire. Inoltre Teseo ha promulgato una legge in base alla

quale Aricie non dovrà mai sposarsi, per non generare possibili pretendenti al trono.

Phèdre non compare che alla terza scena, dopo che la sua nutrice Cene, nella seconda scena, ha spiegato che – per qualche motivo misterioso – la regina si sta lasciando morire, senza voler confessare a nessuno le ragioni di questa funesta decisione. Descrivendo Phèdre nella seconda scena Cene dice

“un désordre éternel règne dans son esprit”

Effettivamente, Phèdre è preda di una passione involontaria, e la passione in Racine è “disordine”. L’amore raciniano non è fondato sulla ragione e sulla stima, è una *fureur* irrazionale che porta il disordine ovunque, nell’animo dei personaggi come, più in generale, nella loro vita, nella loro famiglia, nella loro casa.

Nella terza scena Phèdre compare, morente e lacerata da desideri contraddittori. Discendente del Sole, desidera contemplarlo per l’ultima volta ma, al tempo stesso, vuole sfuggire al suo sguardo e seppellirsi “nell’ombra delle foreste”. Come nella tragedia di Euripide, è Cene a strapparle il suo segreto. Phèdre, creatura di nobili sentimenti, tenderebbe a restare chiusa nel silenzio e a lasciarsi morire. Cene – pratica, machiavellica, pragmatica – la strappa al suo silenzio e cerca il modo di salvarla.

Piena di orrore per la propria colpa, Phèdre non riesce neppure a pronunciare il nome di Hippolyte: lascia che a nominarlo sia Cene, dandoci la misura di quanto la sua passione sia involontaria e condannata, odiata da lei stessa. Quando però nei versi 269-316 descrive la nascita e lo sviluppo della sua passione, è molto esplicita e comincia soffermandosi sugli **effetti fisici** della fascinazione che Hippolyte ha esercitato su di lei dal primo istante:

Je le vis, je rougis, je pâlis à sa vue

Un trouble s’éleva dans mon âme éperdue.

Mes yeux ne voyaient plus, je ne pouvais parler

Je sentais tout mon corps et transir et brûler.

Già i contemporanei notarono che Racine raggiungeva i suoi risultati più alti nella descrizione dell’amore non corrisposto e involontario. Phèdre combatte inutilmente contro la passione che gli dei le hanno scagliato addosso e contro la quale ha cercato invano di resistere. Rievoca tutti i suoi tentativi per sottrarsi alla maledizione: i sacrifici a Venere, lo

stratagemma di far esiliare Hippolyte nella città di Trézène (mentre lei e Teseo vivono ad Atene). Quando però Teseo l'ha condotta a Trézène e ha rivisto il figliastro, la sua passione ha divampato come non mai:

J'ai revu l'Ennemi que j'avais éloigné .

Ma blessure trop vive aussitôt a saigné.

Ce n'est plus une ardeur dans mes veines cachée

C'est Vénus toute entière à sa proie attachée.

Venere “avvinghiata” alla sua preda cancella ogni libertà di Phèdre; non è più un essere umano libero di scegliere ma una “proie”, una preda, un oggetto passivo e fragile della vendetta degli dei e della fatalità. Non dimentichiamo che la visione raciniana deve molto al pessimismo giansenista , all'uomo rappresentato da Pascal come “il giunco più fragile dell'universo”.

Un tema che emerge in questa scena è anche il rapporto di Phèdre con il sole, con la luce. Il sole è al tempo stesso l'antenato di Phèdre , l'origine delle sue sventure , e l'astro che illumina e dà luce. Phèdre , discendente dal dio della luce, deve cercare l'oscurità per nascondere la sua colpa (vv.309-310):

je voulais en mourant prendre soin de ma gloire

et dérober au jour une flamme si noire

(morendo volevo prendermi cura del mio onore, e sottrarre al **giorno** una **fiamma così nera**)

Phèdre è una figlia della luce che finisce nelle tenebre, spinta dalla **fiamma nera** della sua passione.

Nella quarta scena abbiamo l'unico **avvenimento** del primo atto: viene dato l'annuncio (che poi si rivelerà falso) della morte di Teseo. L'anarchia e la guerra civile minacciano Atene: non si sa se il popolo vorrà sul trono Aricie, o il figlio di Phèdre, o Hippolyte. Nel rivolgimento della situazione però Ceneone vede una possibilità di salvezza per Phèdre . Glielo spiega nella quinta scena: morto Teseo, il suo amore per Hippolyte perde l'aspetto incestuoso e diventa “une flamme ordinaire”, un amore qualsiasi. Che Phèdre chieda ad Hippolyte di proteggere suo figlio, in un secondo tempo – pensa Ceneone – lo potrà sposare. Il primo atto si chiude dunque sui nuovi scenari aperti dalla falsa notizia della morte di Teseo.